

Nei capitoli 9 e 10, riprendendo una questione parecchio dibattuta nella linguistica ceca, e cioè la diffusione delle caratteristiche dell'*obecná čeština*, di matrice boemo-praghese, nelle varietà colloquiali della Moravia, si dà dimostrazione di come il *corpus* possa essere usato efficacemente per ricerche sociolinguistiche, malgrado le difficoltà risultanti dal confronto di dati tratti da *corpora* diversi. In *Analisi comparata della lingua parlata a Praga e Brno: problemi metodologici e primi risultati* vengono presi in esame i dati contenuti di due *corpora* di lingua parlata, rispettivamente di Praga e Brno, e studiata la frequenza della desinenza aggettivale e pronominale *-ej* per il nominativo maschile singolare anziché lo standard *-ý* rispetto a diverse variabili: età, genere, educazione e livello di formalità. La ricerca mostra come da questo punto di vista le varietà di Praga e Brno siano ormai sostanzialmente identiche a livello di conversazione informale, mentre differenze siano registrabili nel parlato formale o nel ceco usato dalle donne, dove tali forme a Brno si fanno più rare. Questo approccio è esteso alle forme *-ých* vs. *-ejch* del plurale in *Ancora a proposito della lingua parlata a Praga e Brno*.

Chiude l'opera un esempio di uso del *corpus* per analisi semantiche contrastive. Qui vengono presi in considerazione i termini meteorologici di *neve* / *nevicata* in italiano e *sněh* / *snežení* in ceco, e in base al confronto delle loro collocazioni all'interno dei *corpora* se ne delineano l'esatta estensione semantica e i contesti d'uso, sottolineando le divergenze tra le due lingue.

Come già ricordato, l'opera è composta di singoli contributi all'interno dei quali l'argomentazione è sviluppata in maniera indipendente. Se ciò, da un lato, non ha consentito di integrare alcune considerazioni dei lavori più recenti nell'elaborazione di quelli precedenti, dall'altro, permette di osservare come le riflessioni dell'autore si siano evolute e raffinate nel corso del tempo. Forse l'unica vera mancanza dell'opera riguarda i riferimenti bibliografici agli studi menzionati nel testo, che, nonostante la ricca bibliografia in coda al volume, risultano a volte poco chiari o del tutto assenti.

In conclusione, oltre a ribadire che *Studi di Corpus in ceco contemporaneo* è un'eccellente dimostrazione di quali risultati si possono ottenere nel lavoro di ricerca in campo linguistico attraverso l'uso dei *corpora*, bisogna sottolineare che il valore primo di queste ricerche di François Esvan risiede nella meticolosa descrizione dei significati e contesti d'uso degli aspetti del verbo in ceco. Ciò, infatti, non solo va ad irrobustire un ambito di studio non troppo praticato nella linguistica ceca, ma costituisce soprattutto un contributo fondamentale all'aspettologia slava in generale, il cui quadro di riferimento, non sempre a ragione, è sostanzialmente costruito sugli usi e significati dell'aspetto in russo.

Andrea Trovesi

V. Hasko, R. Perelmutter (a cura di), *New Approaches to Slavic Verbs of Motion*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia 2010 (= Studies in Language Companion Series, 115), pp. x-392.

Da tempo immemorabile i verbi di moto costituiscono una pietra miliare, e forse anche dello scandalo, degli studi sul sistema verbale in generale, e su quello aspettuale in particolare, delle lingue slave. La raccolta di articoli qui presentata si propone di affrontare l'argomento da molteplici angolature e in una prospettiva interdisciplinare, proponendo nei diversi contributi un approccio diacronico, teorico, tipologico, comparativo, cognitivo e, infine, acquisizionale, per

offrire una lettura di fatti caratteristici della famiglia linguistica slava in un contesto tipologico più ampio (p. 3). A questo scopo il volume, la cui attenzione oscilla fra questioni di lessico e semantica e problemi più propriamente grammaticali si articola in tre sezioni, denominate rispettivamente *Diachrony of motion expressions*, *Synchronic approaches to aspect* e *Typological approach to the study of Slavic verbs of motion*.

Prima di presentare il contenuto di questa miscellanea, composta da un'introduzione (pp. 1-11) e quindici capitoli, e arricchita inoltre da un indice degli autori (pp. 383-385), delle lingue (pp. 387-388) e degli argomenti trattati (pp. 389-392), occorre precisare il numero di lingue slave trattate: la parte del leone, come spesso avviene, spetta al Russo (9 articoli), seguito da Proto-Slavo e Slavo-Comune (3 articoli), Polacco (3 articoli), Serbo-Croato (1) e Antico Slavo Orientale (1 articolo); alcuni dei contributi mettono a confronto lingue slave fra loro o con altre lingue europee; fra queste ultime abbiamo l'Inglese (4), lo Svedese (1), e l'Olandese (1). Benché siano toccati tutti e tre gruppi tradizionali delle lingue slave, orientale, occidentale e meridionale), questo campione evidentemente sbilanciato e non abbastanza rappresentativo di quanto suggerito nel titolo si riflette quantitativamente anche nelle dimensioni dei singoli capitoli, che oscillano fra le 11 e le 43 pagine. Mentre però quest'ultimo fatto non costituisce di per sé un problema, se non di equilibrio interno, permangono, in virtù di questa scelta, dei vuoti significativi; all'interno del testo si incontrano sporadici riferimenti ad altre lingue Slave, come si può anche ricavare dall'indice delle lingue. Buona parte dei contributi prende lo spunto dalla classificazione di Leonard Talmy, che propone di distinguere fra lingue satellite, che codificano il tipo di movimento sul lessema verbale, lasciando a elementi periferici la specificazione del tragitto (cfr. Tedesco *hineingehen*, *hinausgehen*), rispetto a lingue a cornice, in cui il percorso è invece codificato attraverso il verbo e la maniera da un costituente avverbiale (cfr. Italiano *entrare*, *uscire*): alla frase tedesca *er rauschte in das Zimmer hinein* corrisponderà pertanto, in Italiano, una diversa codifica di maniera e tragitto del movimento *entrò nella stanza facendo rumore*. Occorre peraltro notare come nella gran parte dei casi questa tipologia bipartita risulti utile in prima istanza, ma presenti problemi di vario genere quando l'analisi si faccia più approfondita, come sottolineato a più riprese nel corso dell'esposizione.

La prima sezione, *Diachrony of motion expressions*, è introdotta dall'articolo di Sarah Turner, *CLAUSE AND TEXT ORGANIZATION IN EARLY EAST SLAVIC WITH REFERENCE TO MOTION AND POSITION EXPRESSIONS* (pp. 15-46), nel quale viene studiato, da un punto di vista pragmatico, il comportamento di alcuni lessemi indicanti movimento e posizione nello spazio rispetto all'ordine dei costituenti in una serie di testi, elencati a p. 19, di diverso genere ed epoca, ma tutti precedenti il XIV secolo. Partendo, fra l'altro, dalla distinzione fra enunciati tetici e categorici, Turner propone un'articolata tassonomia della posizione di soggetto, predicato - un verbo indicante esistenza o moto - e costituente contenente un'espressione di moto o stato in enunciati principali dichiarativi intransitivi non riflessivi (i criteri di selezione delle 697 frasi esaminate sono esposti a p. 20). Il risultato dell'attenta analisi è, tutto sommato, piuttosto deludente, come osserva l'autrice stessa, ed è dovuto non tanto al delicato rapporto fra Slavo Ecclesiastico e lingua vernacolare, quanto piuttosto ai principi di organizzazione testuale, regolati da norme convenzionali e piuttosto rigide. Il vocalismo con apofonia quantitativa *-o-* e suffisso tematico *-i-* viene interpretato da Johanna Nichols, *INDETERMINATE MOTION VERBS ARE DENOMINAL* (pp. 47-65), come riflesso di un'antica appartenenza dei verbi di moto indeterminato alla categoria dei derivati denominali, che debbono esser tenuti semanticamente distinti da quelli deaggettivali. Secondo la studiosa dopo la dissoluzione dell'unità linguistica balto-slava, ma prima dell'epoca storica, si sarebbe

verificato, nel sistema lessicale slavo, un passaggio da un tipo a base verbale ad un tipo a base nominale, riflesso nella formazione dei verbi cosiddetti indeterminati in Slavo Orientale e Polacco (p. 47); questo fenomeno si sarebbe verificato in epoca relativamente recente rispetto alle altre lingue indoeuropee (p. 61). In questo quadro interpretativo, anziché collegare in fenomeno dell'iteratività con i causativi, Nichols fa derivare la prima da formazioni denominali, che solo successivamente sarebbero entrate a formare delle coppie con i verbi unidirezionali (p. 59). Segue un lungo articolo di Stephen M. Dickey, COMMON SLAVIC "INDETERMINATE" VERBS OF MOTION WERE REALLY MANNER-OF-MOTION VERBS (pp. 67-109), dedicato all'analisi dei verbi di moto cosiddetti indeterminati, considerati storicamente come verbi denotanti in origine soltanto il tipo di movimento (*iti* 'andare' vs. *xoditi* 'andare a piedi'), ipotesi già sostenuta da Nichols nel precedente contributo (p. 58). Dickey parte dalla constatazione che in Antico Slavo Ecclesiastico, così come in Antico Slavo Orientale, sono attestati diversi esempi in cui i verbi "indeterminati" non esprimono soltanto viaggi ripetuti o movimenti non diretti al raggiungimento di un determinato obiettivo, ma anche in contesti in cui il movimento descritto è determinato o unidirezionale. La differenza rispetto alle lingue moderne suggerisce a Dickey di formulare l'ipotesi che tali formazioni verbali indicassero semplicemente il tipo di movimento, conservando pertanto tracce di quello che doveva essere lo stato di cose nella fase dello Slavo Comune (p. 90); solo successivamente, man mano che la prefissazione diventava sempre più importante per indicare la perfettività nel nascente sistema aspettuale, si sarebbe verificata una nuova distribuzione dei rapporti all'interno della classe dei verbi di moto (p. 95). La formazione dei verbi di moto indeterminato viene presentata da Marc L. Greenberg, PIE INHERITANCE AND WORD-FORMATIONAL INNOVATION IN SLAVIC MOTION VERBS IN *-I-* (pp. 111-121), che estende alla fase preistorica, corroborandole, le osservazioni del suo predecessore. L'accurato esame etimologico del materiale ereditato dal Protoindoeuropeo, confrontato con le innovazioni risalenti all'epoca balto-slava e protoslava, interpreta la formazione di una classe di verbi "indeterminati", che in origine conferivano al verbo di moto una specifica del tipo di movimento, come il prodotto di un lento e graduale processo di evoluzione linguistica dello Slavo. Stimolante, ma tutto da verificare, è il tentativo di correlare la nascita di una nuova categoria linguistica attraverso fattori esterni, nel caso specifico i processi di migrazioni che portarono gli Slavi lontano dal loro ambiente originario, mettendoli a contatto con ambienti, condizioni di vita e climi totalmente nuovi (pp. 118-119).

La seconda sezione, *Synchronic approaches to aspect*, si apre con l'articolo di Laura Janda, PERFECTIVE FROM INDETERMINATE MOTION VERBS IN RUSSIAN (pp. 125-139), la quale contesta la tesi secondo cui i verbi di moto rappresenterebbero un caso eccezionale all'interno del sistema aspettuale russo. Janda mette seriamente in discussione, perché secondo lei troppo rigido, il concetto tradizionale di coppia aspettuale, al quale preferisce il proprio modello classificatorio degli *aspectual clusters* (pp. 127-128), che estende anche all'analisi semantica dei verbi di moto. Questi ultimi, anziché essere un'anomalia all'interno del sistema, divengono piuttosto modello prototipico secondo il tratto semantico della completabilità, criterio pervasivo per determinare la formazione di verbi perfettivi (p. 130). La principale differenza fra verbi non di moto e verbi di moto consiste nel fatto che i primi possono essere ambigui rispetto al parametro semantico della *completability*, laddove i secondi dispongono di due temi che esprimono in modo univoco questa distinzione (p. 131). Viene inoltre rifiutato il principio secondo il quale la prefissazione implichi automaticamente perfettivizzazione: anche verbi di aspetto imperfettivo come *vychodit'* sarebbero verbi derivati mediante prefissazione, e non imperfettivi secondari ottenuti mediante suffissazione suppletiva

(p. 126). La studiosa non spiega però il diverso comportamento accentuale di forme russe quali *vyxodit'*, perfettivo e accentato sul prefisso, rispetto a *vyxodit'*, imperfettivo e accentato sul suffisso tematico, distribuzione che nelle altre lingue del gruppo orientale, Ucraino e Bielorusso, risulta applicata anche in presenza di altri preverbi. Semantica e pragmatica dei verbi di moto sono studiati da Olga Kagan, ASPECT OF MOTION. ON THE SEMANTICS AND PRAGMATICS OF INDETERMINATE ASPECT (pp. 141-162), la quale, dopo aver riassunto alcuni fatti piuttosto noti nella tradizione aspettologica slava, ne propone un'interpretazione a cavallo fra semantica e pragmatica. In particolare, Kagan applica le massime conversazionali di Grice per spiegare la scelta fra verbo di moto determinato e indeterminato: per esempio, dato che un verbo di moto determinato è più informativo del suo correlato indeterminato, la necessità di massimizzare l'asserzione ("Use the most informative assertion that is true") esclude l'uso della forma indeterminata quando si denota un singolo movimento unidirezionale (p. 153), dato che, fra due forme grammaticali in concorrenza fra loro, deve essere necessariamente scelta quella con maggiori conseguenze sul piano comunicativo (p. 160-161). Se ne deduce che l'aspetto indeterminato costituisce un'istanza dell'aspetto imperfettivo, laddove i verbi di moto determinato sarebbero caratterizzati da speciali proprietà aspettuali (p. 152).

In VERBS OF MOTION UNDER NEGATION IN MODERN RUSSIAN (pp. 163-193), Renee Perlmutter, uno dei curatori del volume, analizza frequenza e correlazione dei verbi di moto in enunciati contenenti polarità negativa, dimostrando che la presenza o meno di una negazione comporta notevoli differenze nella lessicalizzazione di eventi denotanti movimento. L'analisi quantitativa effettuata sul *Nacional'nyj korpus russkogo jazyka* dimostra che in presenza di negazione l'indicazione di tipo di movimento e tragitto è fortemente ridotta (pp. 167-172). L'uso di forme perfettive, al passato, è preferito qualora non si tratti solamente di constatare l'assenza di un fatto, ma se ci sia una partecipazione, anche emotiva, di un osservatore presente - una sorta di presupposizione, in quanto l'evento è atteso e la sua mancata realizzazione ha avuto delle conseguenze (p. 185).

La terza e ultima sezione, *Typological approach to the study of Slavic verbs of motion*, infine, comincia con l'analisi contrastiva anglo-russa della cocuratrice del volume, Victoria Hasko, SEMANTIC COMPOSITION OF MOTION VERBS IN RUSSIAN AND ENGLISH. THE CASE OF INTRA-TYPOLOGICAL VARIABILITY (pp. 197-224). Basandosi su un corpus di testi narrativi prodotti oralmente e in modo spontaneo, allo scopo di elicitarle le differenze semantiche nella rappresentazione dello spazio e dei partecipanti all'evento in Russo e Inglese, la studiosa mostra le notevoli differenze fra le due lingue che, secondo il modello di Talmy, condividono la tipologia a satellite (p. 201). Anche nell'espressione del tragitto viene riscontrato un repertorio di elementi più ampio e utilizzato con molta maggiore frequenza in Russo internamente al verbo (radice o prefisso) o esternamente mediante un sintagma avverbiale (p. 216); questo costituirebbe, in conclusione, una prova dell'importanza di studi intratipologici che non si limitino alla letteratura specialistica dedicata ad una singola lingua o famiglia linguistica (p. 220). Il confronto fra i dati raccolti mostra che il Russo sarebbe molto più sensibile all'espressione del tipo di movimento rispetto all'Inglese, il quale a sua volta occuperebbe, lungo un continuum scalare, una posizione superiore a Serbo-Croato e Polacco (pp. 215-216). Quest'ultimo dato viene confermato nello studio di Anetta Kopecka, MOTION EVENTS IN POLISH. LEXICALIZATION PATTERNS AND THE DESCRIPTION OF MANNER (pp. 225-246), che analizza le strategie di espressione degli eventi di moto in Polacco e la loro lessicalizzazione, con particolare riguardo alla codificazione della maniera del movimento, la cui produttività risulta di gran lunga inferiore rispetto all'Inglese (p. 235); pertanto, pur essendo entrambe

lingue a satellite, Polacco e Inglese differiscono sostanzialmente non solo nella specificità semantica dei verbi denotanti la maniera del movimento, ma anche nella loro possibilità combinatoria con espressioni indicanti il tragitto; tutto ciò raffina e arricchisce il quadro di variazione all'interno dello stesso tipo, in quanto tale non sufficiente per prevedere parametri di combinazione sintattica e di granularità semantica (pp. 241-242). Luna Filipović, *THE IMPORTANCE OF BEING A PREFIX. PREFIXAL MORPHOLOGY AND THE LEXICALIZATION OF MOTION EVENTS IN SERBO-CROATIAN* (pp. 247-266), concentra la propria attenzione sul risultato del comportamento dei prefissi verbali in Serbo-Croato, denominazione politicamente non corretta, come osserva la studiosa, ma pertinente nel caso specifico preso in esame (p. 247). L'analisi è stata condotta sulla base di dati ricavati in rete partendo da una lista di verbi di moto creata a partire da due dizionari, allo scopo di verificare l'esistenza o meno di lessemi verbali muniti di prefissi diversi da quelli registrati negli strumenti lessicografici consultati, dai quali risulta un numero molto maggiore di forme prefissate con *od-* o *do-*, indicanti movimento verso il o dal centro deittico (p. 249). Una prima interessante generalizzazione riguarda il fatto che, se un verbo indicante maniera del movimento si combina con un solo prefisso, questo dovrà necessariamente essere *od-* o *-do*. L'esame dei prefissi direzionali, inoltre, mette in evidenza l'importanza della deissi nei processi di lessicalizzazione (p. 257). Nell'analisi dei modelli di lessicalizzazione occorre tenere in debito conto le caratteristiche temporali degli eventi, in particolare parametri semantici come realizzazione del cambiamento di stato, momento del cambiamento di stato, assenza del cambiamento di stato e la loro correlazione con la prefissazione (pp. 259-261). Tatiana Nikitina, *VARIATION IN THE ENCODING OF ENDPPOINTS OF MOTION IN RUSSIA* (pp. 267-290), affronta lo studio dei sintagmi preposizionali impiegati per esprimere la distinzione UBI/QUO in Russo, mettendo in luce alcuni interessanti casi in cui la scelta fra un caso ed l'altro non è sempre così univoca, sottostando piuttosto a criteri pragmatici e a restrizioni lessicali. Per esempio, mentre verbi indicanti cambiamento di posizione richiedono necessariamente sintagmi preposizionali di tipo direzionale (moto a luogo), mentre verbi indicanti cambiamento di posizione descrivono situazioni non necessariamente associate al movimento, ma che possono tuttavia essere accompagnate da esso. La presenza di un'espressione direzionale è un caso di codifica lessicale esplicita, a satellite, del movimento; sintagmi preposizionali di tipo locativo, invece, non esprimono apertamente il movimento, che però può essere ricavato da inferenza contestuale (p. 281); ciò comporta che la distinzione fra lingue a satellite e lingue a cornice non permette di spiegare tutte le variazioni fra le lingue nel rappresentare il punto finale del movimento (pp. 286-287). I verbi di rotazione in Russo e Polacco ricevono gli onori della cronaca nell'articolo di Ekaterina V. Rakhilina, *VERBS OF ROTATION IN RUSSIAN AND POLISH* (pp. 291-313). Anche in questo contributo si mette bene in luce come la vicinanza genetica fra due lingue non esima dallo studio della variazione tipologica che, come nel caso dei verbi denotanti movimento rotatorio, è alquanto significativa. Mentre per il Polacco, infatti, la velocità della rotazione è un parametro semantico rilevante, in Russo riceve espressione esplicita la differenza fra movimento controllato e incontrollato (p. 309); ancora una volta, i parametri di variazione identificati non corrispondono alla tipologia lessicale del movimento proposta da Talmy (p. 311). Sottili distinzioni lessicali sono esaminate anche nel contributo, scritto a sei mani da Maria Koptjevskaja-Tamm, Dagmar Divjak e dalla già citata Ekaterina V. Rakhilina, *AQUAMOTION VERBS IN SLAVIC AND GERMANIC. A CASE STUDY IN LEXICAL TYPOLOGY* (pp. 315-341), nel quale verbi denotanti movimento acquatico in Russo e Polacco sono confrontati con Svedese, Inglese e Olandese. La scelta di lingue tipologicamente non molto distanti si deve al fatto che

esse condividono con Russo e Polacco la strategia di lessicalizzazione del movimento mediante strutture a satellite; in questo modo dal confronto risalta più chiaramente la considerevole diversità che si accompagna a somiglianze dovute a parentela genetica e affinità tipologica fra le lingue (p. 316). I tre ambiti basici di movimento acquatico sono presenti in tutte le lingue, anche se sono soggetti a differenti strategie di espressione lessicale e nonostante la povertà lessicale delle lingue slave (p. 331); accanto a considerazioni sincroniche, non mancano riflessioni sull'evoluzione diacronica, che, nel caso del Russo, sembra attestare un impoverimento rispetto alla situazione attestata in Antico Slavo Orientale (p. 336). Nell'articolo METAPHORICAL WALKING. RUSSIAN *IDTI AS A GENERALIZED MOTION VERB* (pp. 343-359), Tore Nessel indaga il carattere antropocentricamente prototipico del verbo russo *idti/xodit'*, contrapposto ad altri verbi indicanti movimento lungo sei dimensioni, ovvero postura, presenza di un ostacolo, di un oggetto, utilizzo di un mezzo di trasporto, velocità e ambito nel quale si svolge il movimento (p. 348). Dei due significati principali, ovvero *movimento a piedi a velocità normale* e *movimento unidirezionale verso un determinato obiettivo* l'utilizzo metaforico, ossia non riferito ad esseri umani, seleziona esclusivamente il secondo; ne risulta pertanto che, all'interno delle coppie di verbi pluridirezionali e unidirezionali sussiste una relazione di opposizione privativa, con i verbi determinati marcati semanticamente per il tratto della direzionalità (p. 355). Conclude il volume un altro articolo quadricefalo, a firma di Kira Gor, Svetlana Cook, Vera Malyushenkova e Tatyana Vdovina, METAPHORICAL WALKING. RUSSIAN *IDTI AS A GENERALIZED MOTION VERB* (pp. 361-380), che affronta il problema dell'acquisizione dei verbi di moto del Russo da parte di apprendenti americani, mostrando, attraverso test di percezione e produzione di strutture linguistiche, come anche un buon livello di conoscenza della lingua, in apprendenti il Russo come L2 e parlanti madrelingua cresciuti negli Stati Uniti, metta in mostra certe lacune proprio nell'impiego, corretto e tout-court, dei verbi di moto.

Il libro è tipograficamente molto ben curato. Abbiamo riscontrato solo alcuni refusi o errori, peraltro non gravi: a p. 48 *apparently*; a p. 129, secondo capoverso, terzultima riga, *Special Act Perfective* va verosimilmente corretto in *Single Act Perfective*; a p. 347, secondo capoverso, riga 12, compaiono le forme dei verbi *lezit'/lazit'* in caratteri cirillici; a p. 350, esempio (9), nella terza riga si legge *o'clock*; a p. 351, dopo gli esempi (11) e (12), compaiono, nel paragrafo successivo, dei riferimenti agli esempi con una numerazione errata, indicante rispettivamente (7) e (8).

I principi di glossatura morfosintattica, evidentemente per scelta editoriale di lasciarli agli autori libertà di scelta, non sono uniformi; inoltre, anche quando si sia optato per l'indicazione esplicita delle relazioni sintattiche fra i costituenti, spesso non viene proposta una segmentazione morfologica delle forme, per cui leggiamo, per esempio, *supermarketa* supermarket.GEN anziché *supermarket-a* supermarket-GEN (p. 152). A volte, però, si registra un'incoerenza interna, come nell'esempio (16a) p. 333, dove accanto a *rurami*, glossato come pipes.INSTR.PL, leggiamo *kaloryfer-ów* radiator-GEN.PL; anche in (16b), gli aggettivi presentano una segmentazione, ma non il sostantivo *żyłach* al quale essi si riferiscono: *rozgrzan-ych i elastyczn-ych żyłach*. Per un pubblico di lettori non avvezzi a maneggiare lingue slave questa soluzione, se da una parte alleggerisce la glossa, dall'altra può ingenerare dubbi e in ogni caso nasconde importanti informazioni sulla ricchezza morfologica delle lingue slave e sulla loro struttura grammaticale.

La sensazione generale, al di là dei giudizi di valore sui singoli contributi, che in parte dipendono da gusti e propensioni di ogni singolo lettore, è quella di un'opera ricca di informazioni e di idee sulle quali riflettere e dalle quali partire. L'aspetto più discutibile, come già sottolineato in apertura, è il fatto che il numero di lingue slave coinvolte sia sensibilmente ridotto, finendo col

dare un'immagine troppo parziale e forse non sufficientemente rappresentativa del fenomeno all'interno della famiglia linguistica slava. Al di là di queste osservazioni critiche, divenute ormai quasi un topos di ogni recensione, sottolineiamo come la molteplicità degli approcci scelti renda il volume fruibile da specialisti di diverso orientamento, i quali troveranno sicuramente argomenti, materiale fattuale e riflessioni teoriche stimolanti e utili alle loro ricerche.

Vittorio S. Tomelleri

O.N. Ljaševskaja, S.A. Šarov, *Častotnyj slovar' sovremennogo russkogo jazyka (na materiale Nacional'nogo korpusa russkogo jazyka)*, Azbukovnik, Moskva 2009, pp. 1112.

La compilazione di un dizionario di frequenza della lingua russa rappresenta l'ultimo risultato di una serie di lavori lessicografici prodotti nell'ambito di quel monumentale e ambizioso progetto di ricerca che è il *Nacional'nyj korpus russkogo jazyka* (d'ora in poi *NKRJA*)¹².

Il dizionario, curato da O.N. Ljaševskaja (Università di Tromsø) e da S.A. Šarov (Università di Leeds), riprende una già consolidata tradizione di studi statistico-computazionali e va ad affiancarsi a precedenti opere dello stesso tipo, quali i dizionari a cura di H.H. Josselson (*Podščët chodovich slov russkogo literaturnogo jazyka*, Wayne University Press, Detroit 1953), È.A. Štejnfel'd (*Častotnyj slovar' sovremennogo russkogo literaturnogo jazyka*, Tallin 1963), L.N. Zazorina (*Častotnyj slovar' russkogo jazyka*, Russkij jazyk, Moskva 1977) e L. Lönnngren (*Častotnyj slovar' sovremennogo russkogo jazyka*, Almqvist & Wiksell International, Stockholm 1993, compilato sulla base dell'*Uppsalskij korpus russkogo jazyka*): ciò che però contraddistingue questo lavoro dai precedenti è l'utilizzo, come base di compilazione del dizionario, di un corpus molto più vasto e assai più attuale sul piano temporale.

Il dizionario è stato realizzato attraverso l'elaborazione informatica dei dati contenuti in un sottocorpus del *NKRJA* di circa 92 milioni di occorrenze, che copre un lasso di tempo che va dal 1950 al 2007. I testi del corpus sono stati suddivisi in base al genere in quattro sottocorpora, le cui dimensioni sono proporzionali alla frequenza del relativo genere nella lingua reale (in ordine di grandezza: testi pubblicitari, testi letterari, testi non letterari – tra cui testi tecnico-scientifici, pubblico-amministrativi, religiosi, e testi relativi a situazioni comunicative di vita quotidiana – e testi orali di tipo non pubblico, come conversazioni private e telefoniche).

Il corpus su cui è basato il dizionario quindi è, sia per dimensioni, che per variazione diafasica e diastratica, sufficientemente rappresentativo della lingua nel suo insieme: le liste di frequenza ottenute dalla sua elaborazione offrono pertanto un quadro obiettivo e attendibile del

¹² Si ricordano, tra gli altri lavori, il *Grammatičeskij slovar' novych slov russkogo jazyka* (a cura di E.A. Grišina e O.N. Ljaševskaja), lo *Slovar' russkoj idiomatiki. Sočetačija slov so značeniem vysokoj stepeni* (a cura di G.I. Kustova) e lo *Slovar' glagol'noj sočetaemosti nepredmetnyh imën russkogo jazyka* (a cura di O.L. Burjuk, V.Ju. Gusev, E.Ju. Kalinina), tutti consultabili on-line all'indirizzo <http://dict.ruslang.ru>.